ANNO XXII. Sabato, 2 Gennaio 1869 N. 2.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.
Reclami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo n. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi all'Hagence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 31; a Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 1° gennaio

LE VACANZE DEL PARLAMENTO

I lavori del Parlamento in quest'anno richiedono la massima sollecitudine. Non diremo nulla delle vacanze ch'esso si è prese, perchè, sebbene lunghe anzichenò, non lo si potrebbe biasimare, mentre si avrebbe ragione di censurarlo se per le feste natalizie avesse sospese soltanto di pochi giorni le sue sedute, non badando alle convenienze de' senatori e deputati, i quali, dimorando nelle provincie più lontane e ove le comunicazioni sono meno facili, non avrebbero potuto passare le feste nel seno della famiglia, o sarebbero stati impediti di ritornare al Parlamento al riaprirsi delle tornate.

Queste vacanze dovrebbero però essere pel paese una guarentigia che altre non ne piglierà la Camera sino a Pasqua. Sarebbe veramente poco onorevole se, riunendosi verso la metà di gennaio, essa volesse sospendere di nuovo le sue sedute nel mese prossimo pei divertimenti del Carnevale. L'Italia ha troppa inclinazione alle feste ed ai solazzi perchè i suoi legislatori abbiano a secondarla col loro esempio. L'inverno è ovunque la stagione delle conversazioni e delle danze, ma soltanto i popoli latini si abbandonano spensierati all'ebbrezza del carnevale, quasichè anticipatamente volessero rifarsi dei rigori della quaresima, ovunque dismesi, persino dai preti.

Il sistema economico moderno impone l'obbligo del lavoro ordinato e continuo. I popoli che dimenticano nelle distrazioni dei saturnali carnevaleschi i loro doveri, preparano la propria decadenza. Gl'italiani sopratutto che hanno avuto la fortuna di potersi costituire a nazione non debbono dimenticare che un'impresa sì importante non si compie senza gravi sacrifici, e cui non è possibile di sobbarcarsi senza un aumento di produzione ed un aumento di risparmi.

Ed i lavori del Parlamento in quest'anno è pure a codesto intento che debbono esser rivolti. Quando per lo Stato si ragiona di risparmi non bisogna sempre intender di quelli che si riducono ad una diminuzione di spesa nel bilancio passivo; pur troppo si comincia a comprendere come le tanto vantate riforme da cui si dovevano ottenere economie per decine di milioni, non riescono che ad un trapasso di spese dallo Stato alle provincie od a' comuni, o risultano così scarse, da parere quasi insensibili. Le riforme conviene esaminarle sotto l'aspetto del risparmio di tempo e di noie e molestie così per l'amministrazione pubblica come per gli amministrati, e quantunque in Italia il tempo solo per pochissimi sia moneta e molti lo sprechino come la cosa più vile e dispregevole, tuttavia i benefici d'un'amministrazione regolare e spicciativa saranno da tutti apprezzati.

La Camera ha ora da imprender la discussione della legge dell'amministrazione centrale e provinciale. La discussione generale che ne fu fatta ed il voto da cui fu chiusa ci dimostrano l'importanza che avrà la discussione speciale. Questa modificherà probabilmente non pochi de'giudizi più in voga e smentirà alcuna delle previsioni che si vennero facendo da'patrocinatori più ardenti delle varie disposizioni del progetto di legge. Le quali furono così dimessamente dal governo difese che con ragione si è potuto vederci l'intendimento di non soverchiamente compromettersi propugnando dei provvedimenti, sull'opportunità de'quali nè il Parlamento nè il paese si sono fatto un criterio preciso. Se le intendenze di finanza sono un'istituzione che merita d'essere sperimentata e che noi accettiamo, le delegazioni governative ci si presentano invece come un'innovazione pericolosa che il partito liberale dovrebbe respingere. I discorsi che furono fatti in difesa delle delegazioni non hanno sciolto alcuno dei dubbi che tormentano l'animo dell'uomo politico, il quale si faccia a considerarne il magistero da ogni lato, sotto l'aspetto delle istituzioni politiche, della polizia e della finanza. Il ministero ricusando di gittare nella bilancia la spada di Brenno della quistione di gabinetto rispetterà l'autorità della Camera e darà una prova di buon senso e di tatto parlamentare.

Dopo la legge amministrativa vi sono i bilanci del 1869. È egli probabile che prima della fine del mese di febbraio possano questi essere discussi e votati dal Parlamento? Per quanto si voglia procedere celeremente, può la Camera impiegarvi meno d'una ventina di sedute? E colla disamina de' bilanci non sorge la quistione finanziaria?

Si sono fatte nell'anno ora scorso tante discussioni sulla finanza, che la necessità d'una nuova al cominciar dell'anno difficilmente potrebbe esser dimostrata. Ma tali quistioni sorgono da sè, nè è in balìa del ministero di ricusar la lotta, nè della Camera di scansarla, tanto più che già si annunzia prepararsi il ministro della finanza ad un'altra esposizione, qual introduzione alla discussione del bilancio.

Che cosa dedurre da questo? Che nel mese di febbraio il ministero sarà costretto di chiedere ed il Parlamento d'accordare di nuovo l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio, almeno per un mese. Ma perchè, si dirà, non prevedere questi indugi e non richiedere in dicembre l'esercizio provvisorio per tre mesi? — Questa sarebbe sembrata anche a noi la via più piana e regolare; ma se non fu seguita, ci doveva essere la sua buona ragione; forse il governo sperava che in un mese e mezzo la Camera avrebbe sbrigate la legge amministrativa ed i bilanci, e niuno vorrà criticar la Camera di non aver accordati tre mesi, mentre il ministero ne chiedeva due soli.

Se ritorniamo su quanto dice la *Riforma* di noi, non è per continuare una disputa che minaccerebbe quasi di diventare pettegola; bensì perchè ci pare che possa trarsi da questa breve polemica una osservazione importante per caratterizzare la condotta della stampa fra noi.

Tanto l'*Opinione* quanto la *Riforma* sono di accordo nel sostenere la causa della nazionalità dei greci e nell'augurarle il trionfo; ma l'*Opinione* si è permesso di osservare che l'ultimo tentativo fatto dai greci coll'insurrezione di Creta non è riuscito, e ne ha parlato giusta quanto la verità storica richiede. Ecco invece che la *Riforma* va in collera e pretende, che essendo i greci nostri amici, essendo la causa loro uguale alla nostra, non si debba parlare del loro *insuccesso*, si debba fare della insurrezione di Creta una storia, non *ad usum delphini*, ma ad *usum graecorum*.

E qui, a rinforzare l'argomento, parla della nostra ostilità a Manin e dei sacrifici che i suoi redattori, non più il giornale, hanno fatto per la patria come soldati e come cittadini prima ancora che nascesse l'*Opinione* la quale, per quanto pare, crede la *Riforma* sia scritta da persone che non hanno fatto nulla fuorchè combattere gli unitari e chiamar corbellerie le loro idee.

Vi sarebbe da estendersi volendo rispondere a tutte queste cose, e si potrebbe mostrare, che nel campo politico dove s'incontrano fatti ed idee, si può benissimo essere d'accordo cogli uni in quanto alle seconde e dissentirne pienamente riguardo ai primi.

Si potrebbe osservare che in politica havvi sopratutto una legge d'opportunità che non bisogna mai dimenticare, in forza della quale ciò che è ottimo a proporsi in oggi, è pessimo, se messo innanzi un mese prima. Proclamare l'idea unitaria alla vigilia della guerra del 1859 quando la Francia avea bisogno di mandar fuori quella solenne assicurazione al papa per non indisporsi contro l'opinione pubblica francese, sarebbe stata un'impresa a cui la *Riforma*, se fosse vissuta in allora, non si sarebbe sottratta. L'*Opinione* si vanta invece di non averlo fatto.

Non ci vantiamo forse di essere sempre stati avversari del signor Giuseppe Mazzini e non per questo abbiamo voluto e vogliamo l'unità nazionale a cui esso aspira. Ma sarebbe un prendere la discussione troppo dall'alto. Il fatto che la *Riforma* ci addebita, di *aver messo in dileggio sino il povero Manin*, ci offre precisamente l'occasione di quella risposta più precisa che noi vogliamo farle.

Qualche volta avremo combattuto Daniele Manin: sarà benissimo; ma non è solo fra i nostri amici che abbiamo qualche volta combattuto; fummo dissenzienti qualche volta anche dal conte di Cavour e se vuol sentire un saggio di quell'adulazione che a noi tanto si rimproverava, verso quell'uomo, non abbiamo che ad aprire a caso la nostra raccolta e citare.

Senta la *Riforma* come noi parlavamo del ministero del conte di Cavour, di quell'uomo, cioè, che abbiamo stimato e venerato più di ogni altro, all'aprirsi della discussione sul trattato per la spedizione di Crimea, vale a dire di quel gran fatto politico per il quale noi soli eravamo difensori del ministero:

> Il ministero ebbe, a nostro giudizio, torto due volte nell'odierna seduta, sebbene parlasse una volta sola. Ebbe il torto gravissimo di farsi attendere, mentre nulla doveva avere di più importante fuor quello di presentarsi ad un dibattimento tanto solenne; ebbe l'altro torto di dare in modo alquanto infelice le spiegazioni a lui dimandate sull'ultima crisi ministeriale, locchè poteva evitare, estendendosi più ampiamente sull'argomento.

E queste citazioni potremmo moltiplicare a nostro piacimento mostrando come a fronte di Cavour, di Paleocapa, di Siccardi, di tutti gli uomini insigni ch'ebbero parte nei ministeri subalpini e che noi cordialmente abbiamo sostenuto, non ci siamo mai lasciati spogliare di quella indipendenza di giudizio che, secondo noi, deve essere la dote prima del giornalismo, se vuol essere creduto anche quando loda ed approva.

Avremo dunque combattuto qualche volta le opinioni di Daniele Manin ed a' nostri occhi la *Riforma* avrebbe un maggior pregio se la vedessimo qualche volta rilevare le mende de' suoi amici, che non ci vorrebbe poi gran fatica nel rintracciarle, quantunque questa ricerca la dovesse distogliere momentaneamente dalle solite filippiche contro gli avversari, sui quali pesa così barbaramente la mano.

Ma per lei gli on. Crispi, Cairoli, Lazzaro e San Donato sono impeccabili. Di Garibaldi poi dinninguardi a toccarlo; ed ora fa un carico a noi perchè abbiamo trovato a ridire qualche cosa sui greci che ha presi sotto la sua protezione e vuol rendere inviolabili come i suoi amici suddetti.

È affare di sistema nel fare il giornale. La *Riforma*, senza volerlo certamente, fa il giornale all'uso francese; ed è in Francia che si è trovato infatti il motto: che l'ingegno deve essere esclusivamente del tale e de'suoi amici. L'*Opinione*, se è permesso far paragone fra le grandi e le piccole cose, segue piuttosto il sistema della stampa inglese. Apparteniamo ad un partito e vi restiamo fedeli, ma vogliamo riservarci la più completa libertà di giudizio su tutto; e se i nostri amici girano nel manico, vogliamo essere i primi ad avvertirneli.

Se queste cose fossero capite, quante acute induzioni si sarebbero risparmiate sulla nostra condotta e quanti spropositi di meno si sarebbero detti sul nostro conto.

E qui poniamo fine, soggiungendo solamente per riguardo all'introduzione del merito personale dei redattori nelle polemiche fra i giornali, che non possiamo nemmeno in questo adottare troppo corrivamente l'invito che vorrebbe farci la nostra avversaria.

Da noi nessuno sa o nessuno dovrebbe sapere da chi è scritto l'articolo d'un giornale, per cui mentre potrebbe sbagliarsi la *Riforma* attribuendo un articolo dell'*Opinione* ad un qualche soddisfatto pieno di ciondoli e di pensioni, altrettanto potrebbe sbagliarsi l'*Opinione* accordando la paternità d'uno scritto della *Riforma* a qualche redattore reso storpio e macilento dai continui sacrifici sostenuti per la patria. Lasciamo gl'individui coi loro personali sacrifici nell'ombra, e se havvi qualcuno che possa vantarne più di quelli che furono fatti dagli altri, ringrazi il cielo che gli offerse così bella fortuna.

I giornali hanno anch'essi la loro individualità speciale; hanno anch'essi il modo di fare dei sacrifici a pro della patria, e non saranno i meno fruttiferi. Il saper vincere le proprie passioni per disarmare quelle degli altri: rendere meno aspre le lotte e più fidenti le popolazioni: ecco per la *Riforma* un arringo sul quale potrà aggiungere nuovi sacrifici ai già fatti e sul quale saremmo assai lieti ch'essa ci sopravanzasse.

In questo primo giorno dell'anno abbiamo veduto non poche novità riguardo ai giornali così detti ufficiali per le inserzioni giudiziarie. Gli avvisi passarono a Bologna dal *Monitore* al a *Gazzetta dell'Emilia*; ad Ancona non sappiamo chi li ha perduti, ma certamente il *Corriere delle Marche*, che prima non li aveva, li ha guadagnati; ci saltò fuori d'un tratto anche il *Corriere Campano* che si annunzia autorizzato, per disposizione del ministero, a pubblicare quegli avvisi, e forse ve ne saranno degli altri che noi non abbiamo veduti.

Fin qui nulla ci sarebbe a ridire. Il ministero può essere profondamente convinto dell'utilità di questi giornali, che pare non abbiano incontrato guari il favore della stampa indipendente, se almeno giudichiamo da quello che si è scritto intorno a questo argomento; e forte della sua persuasione, fiducioso di trasfonderla nel Parlamento quando verrà in discussione, procede per la sua via nella sicurezza che il voto della Camera approverà la sua condotta.

Si potrebbe, tutto al più, osservare che essendo la causa *sub judice*, sarebbe stato meglio attendere che fosse definita per non creare degli interessi che potrebbero trovarsi lesi; ma noi vogliamo essere certi che il ministero, con quella prudenza di cui ha obbligo, avrà

APPENDICE

L'AFRICA CENTRALE

Viaggi di BARTH

Viaggi di GHERARDO ROHLF

La Cronaca dei viaggi africani è una cronaca dolorosa. Essa mi richiama sempre alla mente una canzone, che Mungo Park narra di avere colle sue sventure ispirato ad alcune nere abitatrici delle sponde del Niger. L'aria, egli dice, ne era dolce e lamentevole, le parole tradotte letteralmente erano queste: « L'uomo bianco povero, languido e lasso venne a sedersi sotto il nostro albero. Egli non ha madre che gli arrechi latte, nè moglie che gli macini il grano. Pietà dell'uomo bianco povero e lasso, senza madre senza sposa. » Queste parole nella loro nuda e schietta semplicità portano l'impronta d'un sentimento profondo e d'una grande pietà; esse ci danno un concetto delle sofferenze, dei patimenti, dei pericoli ai quali si espongono gli uomini bianchi, che tentano di penetrare fra i popoli abitatori dell'Africa centrale.

I viaggiatori che tentano di penetrarvi per la parte settentrionale, hanno ben presto a lottare coi travagli d'un viaggio nell'ardente pianura del grande deserto. In questo vasto e mesto regno della morta natura, la vita, lo scopo più brillante e più elevato della creazione cessa quasi interamente; il continuo e vorticoso movimento della materia, che in mille guise si trasforma, e pel quale tutti i corpi incessantemente si cangiano, pur mantenendo la loro forma primitiva, si arresta quasi d'un tratto. Ad una sconfinata e mobile pianura di sabbie infuocate, succede un arido altipiano, al quale gli indigeni danno il nome di Hammada.

L'occhio inaridito e stanco cerca invano qualche cosa su cui posarsi; null'altro esso incontra che Dune ed Hammada. Il cielo stesso bigio e velato, oppure rosso d'un colore fosco quasi sanguigno, pare che vada a gara col deserto per opprimere e stancare. Le narrazioni di Duveyvier, che parlarono di un cielo perpetuamente sereno nel Sahara, sono immaginarie. Rohlf, in quasi due anni passati in esso, appena contò dieci sere di quel sereno profondo, infinito, che qualche volta gustiamo in Italia, e più di cinquecento torbide e velate.

I viaggiatori poi che tentano penetrarvi per la parte meridionale, hanno primieramente a lottare contro la potenza micidiale del clima torrido. Nella zona torrida le forze della natura si svolgono con una intensità straordinaria. Le pioggie, i venti, le evoluzioni tutte dell'atmosfera portano l'impronta della forza eccessiva che le produce, e male può contro alle medesime reggere un uomo abituato nella nostra zona temperata ad un più regolare e misurato svolgersi delle forze naturali. La vegetazione robusta e rigogliosa, gli alberi giganteschi, le piante d'un colore verde fosco, i boschi foltissimi, la grandissima varietà delle tinte proprie della zona torrida, la vita per ogni parte universalmente sparsa, sono un misero sollievo al viaggiatore che le incontra partendo dalle coste dell'Oceano Atlantico. La natura intiera vive, ma vi manca l'uomo, e più che tutto, l'uomo incivilito.

In ogni parte dell'Africa centrale gli uomini vi sono ignoranti, diffidenti, maligni, fanatici, che non hanno concetto nè di tempo nè di parola data, che, uccidendo un bianco, credono di acquistare una commendatizia che apra loro le porte del Paradiso.

Non deve far maraviglia, per conseguanza, se tanti viaggiatori hanno perduta nell'Africa la loro vita, e se, malgrado sforzi grandissimi, la geografia moderna ha di questa parte antica del mondo una cognizione molto imperfetta. Fin dal 1778 cominciarono, per cura d'una società geografica inglese, le ricerche intorno all'Africa, e d'allora in poi continuarono quasi senza interruzione. Ledyard, Lucas, Houghton, Park, Hornemann, Smith, Campbell, Clapperton, Lander, Vogel, Beurmann rimasero vittime del clima, dei patimenti, della ferocia dei nativi; alcuni di essi scomparvero, nè più se ne seppe cosa alcuna; sulla loro tomba regna il più profondo mistero. Essi perirono lontano dalla loro terra nativa, sotto altro cielo, in mezzo a nemici, senza un amico al fianco, senza conforto alcuno; nessuna morte è più dolorosa, nessuna sorte è più cruda della loro; veri eroi della scienza forse morendo, più che della propria sorte, loro increbbe del fato avverso, che chiude tanta estensione di terra alla scienza ed all'incivilimento moderno.

La sorte dolorosa di tanti viaggiatori non bastò però a dissuadere Barth dall'intraprendere nell'Africa un lungo ed ardito viaggio. Barth coraggioso, dottissimo, fortunato soggiornò sei anni continui nell'Africa, e quando più di lui non si aveva speranza, e già lo si credeva caduto vittima di qualche causa ignota, quasi per un prodigio ritoccò l'Europa ed in parte alzò il velo che da tanto tempo nasconde le cose dell'Africa centrale.

Nelle regioni infuocate del Sahara, nei paesi nuovi e impraticabili del lontano Sudan, fra i Tuareg belligeri, fra i fanatici Fuhla Barth conservò sempre la calma del suo spirito pronto, profondo ed osservatore, studiò e notò tutto quanto lo circondava. Dopo di avere minutamente visitato il Nord dell'Africa coi suoi altipiani variamente disposti, e pieni di rovine dell'epoca romana, egli spinse da Tripoli per Misda, Mursuk e Gat verso il paese montagnoso di Aïr, visitò la città di Agades, studiò il paese che si stende ai confini del deserto quasi anello di congiunzione fra la spenta e la viva natura, attraversò le lunghe striscie di Tasana e di Gesana fin verso Katsena, la provincia più settentrionale del grande regno di Sokoto.

Qui si apre il vasto campo nel quale Barth spiegò la sua attività somma, ed il suo ingegno veramente superiore. Tale è la parte centrale del Sudan fra Wadai e Timbuktu, fra l'orlo del deserto e il seno di Benin. Il territorio così limitato abbraccia nella sua parte settentrionale ampie striscie di paesi, nei quali oggigiorno non esiste alcun ordine stabile di cose; esse sono a oriente abitate dalle orde dei Tebu o Teda, a ponente dalle tribù nomadi dei Tuareg, le quali si estendono attraverso il territorio del regno, una volta potentissimo, di Sonrhay fin verso la metà del corso del Niger. Vicino ad esse vive ancora il resto della nazione Sonrhay che a fatica conserva la sua indipendenza contro i Fulba conquistatori, dei quali la potenza è ora assai grande, e occupano un vasto territorio diviso in tre regni. Più in là verso Est fra i Tuareg a Nord e i Fulba a Sud conservansi le tribù pagane di Maradi, Guber ed Adar, le quali stanno coi primi in continua e mortale inimicizia, e contro essi combattono con varia fortuna. In seguito si apre il vecchio e conosciuto regno di Bornu, il quale occupa precisamente la regione centrale del Sudan.

Seguire Barth nelle sue esplorazioni attraverso ai regni di Sokoto, di Gando e di Massina; sulle rive del fiume Benue e del Niger; nella regione di Fumbina prima di lui interamente ignota agli Europei; nel paese dei pagani Masa Musgo a Sud-Est del lago Tsad ricco di ampie e bagnate praterie; fra il popolo di Bagirmi pieno di pregiudizi e da poco dato all'Islamismo; ai confini del Wadai dove Vogel e Beurmann perdettero la vita; nell'intricato paese che si estende fra San-

fatte le cose in modo da prevenire il caso che gli interessi lesi siano quelli dello Stato.

Fra i casi possibili, infatti, vi ha pur quello che il Parlamento approvi, riguardo a questi annunzi giudiziari, una massima diversa da quella di cui sembra essere persuaso il ministero e non sarebbe certo un bell'affare se in questa eventualità il governo si trovasse a fronte di indennità da pagarsi a Tizio, a Caio ed a Sempronio per la cessazione d'un favore, ad ottenere il quale non hanno sborsato nulla.

Anche adesso sappiamo che il *Monitore di Bologna* intenta la causa al governo perchè gli furono tolti gli annunzi: la perderà, vogliamo credere; ma neanche l'andare creandosi dei litigi è opera prudente e quindi vogliamo sperare che le nuove concessioni saranno fatte in modo da lasciare invulnerata l'azione del Parlamento, a cui la decisione di questo affare è sottomessa.

Il ministero, se non altro, non potrebbe addurre a sua scusa di non essere stato avvertito.

Ecco, scrive il *Precursore* di Palermo del 29 dicembre, la traduzione dell'indirizzo presentato dagl'inglesi e dagli americani alle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte:

Altezze Reali,

Noi, sudditi inglesi e cittadini americani residenti in Palermo, abbiamo l'onore d'offerire alle AA. VV. l'espressione del rispettoso nostro omaggio in occasione del vostro soggiorno in quest'antica città.

Devoti alla causa delle libere costituzioni, ci è grato esternare alle AA. VV. il profondo nostro interesse per l'illustre Casa di Savoia, ora doppiamente preziosa qual chiave del nobilissimo edificio dell'indipendenza italiana.

Molti fra noi, sudditi della regina Vittoria d'Inghilterra, siamo in grado di apprezzare di quale importanza siano per una nazione, tanto dal lato politico, quanto dal lato morale, le virtù personali dei suoi governanti, ed in ispecial modo l'esempio di coniugale affetto e purità domestica nelle più alte sfere. Siamo felici nella fiducia che l'Italia potrà godere a lungo di tal beneficio nelle auguste vostre persone.

Siamo lieti di attestare il notevole progresso della pubblica sicurezza in quest'isola, specialmente con questa presente abile ed energica amministrazione. La sicurezza pubblica produrrà in breve prosperità; e, parte integrante dello splendido regno italico, la Sicilia non tarderà a riacquistare, quale centro di attività produttiva, l'importanza che le era propria quando formava parte dell'antico impero romano.

Voglia la Provvidenza, che ha chiamato le Altezze Vostre ad una posizione di tanta responsabilità, non solo verso l'Italia, ma ancora verso l'Europa e il mondo intero, proteggere le AA. VV. nell'adempimento di sì nobili destini, e conceda alle AA. VV. la maggior ricompensa terrena dei Principi, nell'amore di un popolo libero, devoto e prospero.

Abbiamo l'onore di rassegnarci con profondo ossequio

Delle AA. VV. RR.

Obbl. e fedel. servi

(Seguono le firme).

Il *Corriere Siciliano* del 29 pubblica il seguente ordine del giorno:

Le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte partendo salutano l'esercito di Sicilia.

Ufficiali, Sott'ufficiali e Soldati!

Le LL. AA. mi affidano il grato incarico di dirvi, che nelle azioni voi siete sempre pari alla splendida fama che godete, prodi, contegnosi, disciplinati — Ve ne ringraziano.

Ufficiali, Sott'ufficiali e Soldati!

L'elogio dei giovani Principi, sia per voi uno dei più cari ricordi della vostra vita. È l'espressione della stima e dell'affetto che hanno per voi, nè poteva esser fatto che a truppe, le quali, come voi, nel volgere di due anni, dalla repressione del malandrinaggio ai lutti del colera, si trovano oggi tra questa popolazione entusiasta, plaudente agli Eredi della Corona d'Italia.

Il luogot. Generale
Comand. le truppe in Sicilia
G. Medici.

Troviamo nel *Lloyd* di Pest del 28 dicembre un articolo importante, col quale dichiara categoricamente che l'Austria e l'Ungheria non potrebbero intraprendere una guerra pel mantenimento della pace di Praga:

Non si tratta di sapere, dice il giornale ungherese, se noi desideriamo che le stipulazioni del trattato di Praga siano osservate, ma ciò che farà l'Ungheria se queste stipulazioni sono violate dalla Prussia. Nulla c'impedisce di rispondere francamente a questa domanda e di precisare non solo il nostro programma, ma anche quello del nostro governo.

Riguardo a quest'ultimo, noi non obbediamo menomamente ad un'ispirazione qualsiasi, noi ci fondiamo soltanto sulla nostra esperienza dell'opinione del paese e su ciò che può intraprendere un governo parlamentare di fronte ad una simile opinione.

Questa risposta è concepita nei seguenti termini:

Se giudichiamo dalle conversazioni che abbiamo avuto l'onore di avere col conte Andrassy, egli è lontano dall'avere per la linea del Meno quei pensieri bellicosi, quella passione che i giornali prussiani si compiacciono di attribuirgli, e quand'anche ciò sarebbe, come potrebb'egli mettere in pratica questi sentimenti? Per poter fare la guerra bisognerebbe dapprima che le delegazioni ne fornissero i mezzi. Ma non è ancor nato il deputato ungherese disposto ad accordare ad un ministro un centesimo od un uomo onde difendere la linea del Meno contro ogni tentativo della Prussia per oltrepassarla, ovvero per impedire la Germania del Sud di entrare nella Confederazione del Nord. E quanto diciamo del conte Andrassy, deve applicarsi anche al conte di Beust.

L'Austria non potrebbe fare la guerra se non avesse a sua disposizione le ricche risorse dell'Ungheria, ed il conte Andrassy non può mettere a sua disposizione queste risorse se si tratta della linea del Meno, della Confederazione del Nord, ovvero in generale d'un interesse diverso dell'esistenza e dell'integrità della monarchia austro-ungherese.

Il conte di Beust è un uomo di Stato prudente e saggio; egli non vuole certamente che ciò che può, e non può che ciò l'Ungheria vuole. Non esiste dunque nessun motivo per staccarci dalla politica del sig. di Beust.

Il conte Bismark può essere tranquillo. La monarchia austro-ungherese non intraprenderà nulla per far ricuperare ad un sovrano qualsiasi una corona perduta, ovvero per consolidare una corona che minaccia di cadere da una testa sacra. Però v'è una cosa possibile. Se per il futuro incontreremo ancora la mano del conte Bismark, dappertutto dove si tratta di provocarci delle difficoltà, se per guadagnare la sua amicizia non si ha bisogno d'altro che d'essere nostro nemico; se rispetto alle nazionalità non ungheresi noi non otteniamo nulla anche facendo concessioni spinte sino ai limiti del possibile, perchè quelle nazionalità sperano sempre di poter realizzare le loro chimere fra complicazioni suscitate dalla Prussia, se il conte Bismark continua a metterci così il coltello alla gola, allora occhio per occhio, dente per dente, è allora che cercheremo con tutti i mezzi possibili a paralizzare o ad impedire di nuocerci un avversario intrigante dell'Austria e dell'Ungheria.

Noi non faremo allora della politica annoverese o tedesca meridionale, ma della politica ungherese, servendoci di tutti i mezzi che giudicheremo convenienti.

È un atto difensivo, di conservazione personale, ed allorquando sarà giunto il momento, il conte di Bismark sarà sorpreso nel vedere che la maggior parte di quell'opposizione ungherese ch'egli lusinga oggidì, si porrà non dalla sua parte, ma bensì dalla nostra.

LA CONFERENZA

Diamo i passi principali dell'articolo del *Times* del 29 dicembre, segnalato dal telegrafo:

Il telegrafo c'informa che la Porta ha indirizzato ai suoi rappresentanti all'estero una circolare relativamente all'invito alla Conferenza, circolare colla quale la Turchia, benchè non ne ammetta la necessità, acconsente ad intervenirvi, purchè i cinque punti dell'*ultimatum* turco formino la base della discussione e che non si discuta sulla quistione di Creta. In queste condizioni della Porta non troviamo nulla d'irragionevole, poichè, a prima vista, una Conferenza sembra piuttosto uno spediente per sorvegliare l'azione del governo turco, per offrire l'impunità ai suoi nemici, e, ciò ch'è ancor più importante, per fare un soggetto di discussione e di giudizio sull'integrità dell'impero da parte delle potenze estere. Nessuno si meraviglierà quindi che la Porta accetti un simile invito condizionatamente e dopo avere ben definito le materie sulle quali essa ammette la discussione. Uno Stato non può permettere che sia discussa pubblicamente la propria sovranità a profitto dei suoi vicini senza perdere il suo carattere d'indipendenza. Dal punto di vista turco perciò la risposta della Porta è quale era da attendersi, e rimane da esaminarsi se le circostanze presenti sono tanto eccezionali da dover costringerla a rinunziare alla sua posizione indipendente. Noi non esitiamo a dire ch'esse non lo sono e che l'Inghilterra deve al contrario adoperarsi energicamente perchè le materie che devono essere discusse nella Conferenza siano strettamente limitate. Questo è, a quanto crediamo, il principio sostenuto dal nostro governo, e v'è luogo a credere ch'esso alla fine prevarrà. Le potenze occidentali sono interamente concordi su di ciò e v'è generalmente meno divergenza di opinioni fra le potenze di quanto si potrebbe supporre. Un giornale francese frattanto annunzia che le grandi potenze hanno deciso di limitare la discussione all'esame dell'*ultimatum* turco, e che l'integrità del territorio ottomano ed il mantenimento dello *statu quo* riguardo a Creta saranno le basi della Conferenza. Benchè questi punti non siano stati ancora risoluti definitivamente, pure è probabile che la *Patrie* abbia descritto esattamente il corso dei negoziati.

Se dunque i rappresentanti delle potenze si riuniranno la settimana ventura per decidere come debbano appoggiare le domande della Porta, ed useranno la loro autorità per fare sentir ragione al governo greco, non dubitiamo del risultato. Il governo greco dev'essere informato che gli atti di guerra sotto l'apparenza di pace o di *neutralità* non possono essere tollerati. La Grecia non può godere dei vantaggi e dei privilegi della pace finchè i suoi agenti vanno riunendo gli uomini peggiori che si trovano in quel paese di brigantaggio per trasportarli in Creta.

Essa non può esigere protezione dalle potenze cristiane, o benevolenza dalle popolazioni finchè prosegue il suo sistema di doppiezza e tradimento e finchè il suo governo pretende d'ignorare ciò che fanno i suoi più fidi stromenti.

Le domande turche sono giunte, e se la conferenza si limiterà ad esaminare il miglior modo onde i greci le adempiano, essa sfuggirà al rimprovero di non avere servito a nulla. Ma dopo che si è fatto ciò, la difesa dell'impero turco dev'essere lasciata interamente all'energia del governo turco stesso. Se egli non può essere forte abbastanza per reagire contro i nemici all'estero ed i cospiratori all'interno, tutta la buona volontà dell'Occidente non sarà capace di salvarlo. La Porta ha ora l'opportunità di dimostrare se i suoi nemici hanno torto o ragione quando dicono che la Turchia non può e non osa agire con vigore.

Essere deboli è lo stesso ch'essere miserabili e la più stretta fedeltà ai trattati non guadagnerà tanto il favore dell'Europa al governo turco, quanto la prova ch'esso ha una volontà sua propria e che può far sentire gli effetti della sua potenza a coloro che lo hanno provocato.

CANALE CAVOUR

Con sentenza 30 dicembre testè scorso, il tribunale di commercio di Torino ha omologato il concordato nella fallita del *Canale Cavour*, la cui legalità era stata impugnata da un numero assai esiguo di interessati.

Ora sappiamo che in seguito a questa sentenza di omologazione, il ministro delle finanze ha tosto spedito apposito telegramma all'Amministrazione di quella Società perchè i fondi disponibili della Compagnia (oltre a 2 milioni) siano versati nelle casse dello Stato, per porsi in grado di procedere direttamente al pagamento del semestre testè scaduto per tutte indistintamente le obbligazioni, le quali godono dell'interesse di L. 15 caduna.

Noi portiamo fiducia che questa misura così vantaggiosa agli interessi dei creditori in generale, verrà pure accolta con favore da quei pochi che credettero fin qui di non aderire al concordato.

NOTIZIE ESTERE

Le notizie intorno alla Conferenza continuano ad essere contraddittorie, e naturalmente quelle che troviamo nei giornali esteri, essendo anteriori ai dispacci telegrafici, perdono gran parte di loro importanza.

Il giornale russo *Golos* pubblica un articolo importante sulla vertenza scoppiata recentemente fra la Turchia e la Grecia, col quale sostiene che le sole potenze ch'ebbero conoscenza dell'intenzione del governo turco di spedire il suo *ultimatum* alla Grecia sono l'Austria, la Prussia e l'Inghilterra, e che il governo francese n'era affatto ignaro. Forse l'ambasciatore prussiano era nello stesso caso, sebbene però certi dettagli farebbero supporre il contrario. Il citato giornale sostiene però che il cambiamento d'opinione operatosi nel signor Di Beust riguardo all'insurrezione cretese, ed il linguaggio tenuto in Inghilterra dall'ex ministro degli esteri, lord Stanley, linguaggio che quasi provocava la Porta a fare atto di rigore verso la Grecia, sono prove non dubbie che i due governi di Londra e di Vienna conoscevano le intenzioni del gabinetto di Costantinopoli.

Il *Golos* termina il suo articolo, sostenendo l'opinione che l'assoluto non intervento dell'Europa contribuirebbe meglio di qualunque altra cosa alla soluzione della questione di Oriente.

Se la Grecia sfodera la spada è difficile che Francia e la Russia tollerino che gl'inglesi comandino la flotta turca e che gli ambasciatori di Vienna e di Londra dispongano del sultano.

Non è probabile che Napoleone voglia favorire l'ingrandimento dell'Austria in Oriente per compensarla delle sue recenti perdite, ed è perciò da supporsi che il gabinetto di Parigi sia poco disposto a favorire la politica austriaca in ordine alla questione orientale. Per quanto sia intricata la politica francese all'estero, Napoleone non leverà certamente le castagne dal fuoco per conto del signor Di Beust, poichè egli non può ignorare quali sono i desideri della Russia e quali i progetti dell'Austria. Certamente alle Tuileries non si vede di buon occhio quanto può contribuire all'ingrandimento della Russia, ma Napoleone non desidera neppure crearsi nell'Austria un vicino troppo potente. Quanto all'Austria, il suo unico desiderio è quello di vendicarsi di Sadowa e di Solferino.

Il governo francese teme pure l'ingrandimento dell'influenza inglese in Oriente, e nel momento attuale tutti i vantaggi sono per l'Inghilterra.

Gli è perciò, conclude il *Golos*, che la nomina del signor Di Lavallette produsse buona impressione in Europa, perchè quest'uomo di Stato si è sempre pronunziato pel mantenimento della pace.

Scrivono dalla Bosnia al *Pester Lloyd*:

« La Turchia è molto inquieta per l'attitudine del Montenegro, e scaglionò forti distaccamenti militari su tutta la frontiera montenegrina. D'altra parte, corpi di truppe considerevoli sono concentrati nella Bosnia e nell'Erzegovina. »

Scrivono allo stesso giornale da Larissa, 21 corrente:

« Omer-pascià è giunto qui ed ha avuto tosto un lungo colloquio con Abdul-Kerim pascià, rinnegato greco, il quale conosce a fondo la situazione della Tessaglia.

« Omer-pascià vuole scaglionare tre divisioni sulla strada di Giannina. I due corpi d'armata, di cui dispone, circa 58 mila uomini, vuole condurli direttamente ad Atene.

« Frattanto tutta la flottiglia delle cannoniere turche si è diretta verso le acque di Volo; essa dovrà essere sotto gli ordini di Omer-pascià e prestargli diretta assistenza. Si è inquieti per l'attitudine incerta della popolazione di Tessaglia, dove gli emissari greci preparano un movimento; si dice che il ministro Delyanni abbia inviato un milione e dugentomila dramme.

« Quasi tutta la fanteria turca è munita di fucili Chassepot. »

Togliamo dall'*Osservatore Triestino* il seguente dispaccio telegrafico:

« Costantinopoli, 30 dicembre. — A quanto si rileva, lo stato di salute di Fuad pascià a Nizza si è migliorato, per modo ch'egli assumerà quanto prima la direzione del ministero degli esteri. »

Secondo l'*Osten*, la Porta avrebbe fatto al governo francese delle comunicazioni, dalle quali risulterebbe ch'essa è informata dell'esistenza d'un trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra la Servia e la Prussia.

La *Corrispondenza del Nord-Est* pubblica i seguenti dispacci telegrafici:

« Vienna, 28 dicembre. — Il governo greco ha inviato a' suoi agenti una circolare, con la quale dichiara che si sottoporrà al giudizio dell'Europa, denunzia il modo di procedere della Porta ed offre alcune concessioni poco considerevoli. »

« Bucharest, 28 dicembre. — In una riunione popolare il signor Bratiano ha chiesto il pronto armamento di tutta la nazione, a cagione dei pericoli che la minacciano, secondo lui, per parte degli austriaci e degli ungheresi. »

Il *Vidovan*, giornale di Belgrado assicura che i banchieri greci di Vienna, Londra, Odessa e Trieste hanno offerto al re Giorgio somme considerevoli pel caso d'una guerra tra la Grecia e la Turchia.

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 30 dicembre:

« Un dispaccio da Bucharest reca che la Camera dei deputati dei Principati Danubiani ha votato 200 mila franchi per le *missioni diplomatiche e per la stampa estera.* Ci pare atto d'imprudenza il proclamare in siffatta guisa l'intenzione di comprare le lodi della stampa. Inoltre dà prova di poca avvedutezza, spendendo i denari a pagar penne venali, le quali non possono avere talento nè credito. E crediamo pure di dover additare ai Machiavelli di Bucharest il pericolo a cui si espongono di trovare, come intermediari fra loro e i giornali che vorranno comprare, degli avventurieri che intascheranno puramente e semplicemente i danari. Si può essere derubati, anche quando si è valachi. »

Si legge nella *Patrie* del 30 dicembre:

« Vennero sparse voci alla Borsa relativamente alla presentazione d'una legge in Prussia, che autorizzerebbe i sudditi badesi a prendere servizio nell'esercito prussiano.

« Questo progetto è sottoposto da gran tempo al Consiglio federale della Germania del Nord;

---

fara e Wurno in preda ad una guerra continua fra i nativi e i Tulbi, fra pagani che difendono la loro indipendenza nazionale e religiosa e fanatici aventi per religione l'Islamismo; attraverso alle regioni che si avvicinano alla gran corrente del Niger, popolatissime ubertose date specialmente alla coltivazione del riso; nel vasto territorio dei Sonrhay; nella città di Timbuktu; nel suo rapido ed avventuroso ritorno a Tripoli per la via di Kuka, di Bilma attraverso al Fezan sarebbe per noi cosa impossibile.

Barth possedeva un sentimento profondo della natura, un occhio acuto ed indagatore, una speciale attitudine per le lingue, un ingegno largo, versatile, comprensivo ed insieme una facilità somma nel dare forma ed esprimere i suoi concetti. Egli rappresenta ogni paese ed i suoi abitatori intimamente nel loro modo di essere e nel loro svolgersi; descrive il terreno nelle sue più piccole parti, in tutte le sue proprietà; rappresenta l'uomo nella sua religione, nella sua nazionalità, nella sua razza; dà un'idea viva ed esatta dell'ambiente in cui vive.

Barth viaggiava per cura della società geografica inglese, nè potevano le sue ricerche non avere qualche scopo pratico. Egli doveva studiare il corso del Niger, e fu abbastanza fortunato nelle sue ricerche. Egli scoprì un gran braccio orientale del medesimo, e suppose che il Niger scorrendo da Timbuktu verso mezzodì va nella baia di Banin a gettarsi in mare. Una spedizione posteriore fatta per ordine del governo inglese confermò la previsione di Barth e trovò una corrente bellissima, navigabile, accessibile dal mare che apre una via relativamente facile e sicura all'interno del continente, chiuso per tanto tempo al commercio mondiale.

Tornato in Europa, Barth ebbe tempo di riordinare le sue memorie, e pubblicarle raccolte in più volumi, che rimarranno e segneranno una vera epoca nelle scoperte africane. Le fatiche, gli strapazzi del suo lungo viaggio avevano per tal modo logorata la sua robusta costituzione, che giovane ancora morì a Berlino nell'inverno del 1865. Mi ricordo d'avere assistito alla sua sepoltura. Grandissima folla silenziosa era presente alla mesta cerimonia, fatta senza lusso di candele e senza strepito di compre preghiere; vi assistevano pure artisti francesi, deputati celebri, scienziati sommi; vi erano Kaulbach, Wirchow, Gneist, Mommsen ed altri. Tanta gente, tanti uomini erano là radunati non per rendere onore alla memoria d'un uomo potente o del fortunato vincitore d'una battaglia; essi onoravano in Barth l'uomo modesto, l'ingegno robusto, l'animo superiore che aveva spesa tutta intera la sua vita ad uno scopo nobile ed elevato.

Nei paesi, dove il culto delle scienze e dei nobili propositi è vivo, l'esempio dei grandi rare volte rimane infecondo. In Germania Gherardo Rohlf raccolse, per così dire, l'eredità di Barth, e coi suoi viaggi arditi e fortunati ampliò d'assai le cognizioni dei geografi sull'Africa.

Rohlf, pratico della lingua araba, fingendosi maomettano, cominciò dal guadagnarsi, come medico, il favore del capo dello Stato nel Marocco, la stima del grande Scheriffo Sidi-Absalom, il quale nella maggior parte del nord-ovest dell'Africa è venerato come il supremo capo spirituale. Dopo avere soggiornato per più di un anno nel Marocco, ed avere corso in ogni direzione questo paese ancora poco noto, egli concepì il disegno di un lungo viaggio in quella parte del Sahara, che tocca il Marocco. Pel primo, europeo, lo corse in una direzione ovest-est da Agadir per Tarndant, Wadi-Draa, Tafilet e Figig fino a Geryville. Tra Tafilet e Kenatsa nell'oasi Boanan egli fu assassinato dalla sua scorta, lasciato gravemente ferito nel deserto, e solo per caso salvato da un Marabuto.

Così amara esperienza della fede degli arabi, lungi dallo scoraggiarlo, lo animò viepiù, e lo fece ideare un viaggio attraverso il deserto verso Timbuktu. Partito da Tangeri, attraversato di nuovo il Marocco, si trovò ben presto di fronte all'Atlas, che sbarra quasi in questa parte la via al deserto. Non si può immaginare paese più stupendo di quello che Rohlf incontrò salendo i primi contrafforti di queste belle montagne dell'Africa. Qui, egli dice, ogni tratto di terra è coltivato, ed appare tuttavia all'occhio quasi selvaggio; non vi hanno siepi, non divisioni; le biade crescono frammiste ai legumi, le viti frammiste ai fichi ed agli olivi; ogni vertice è coronato da un villaggio; superata una collina, si apriva innanzi a noi un nuovo paese ferace, colto, ondeggiante.

Rohlf continuando la sua salita raggiunse la regione delle nevi, passò l'Atlas a Megader ad un'altezza di 2517 metri, discese ad Uesan, e con una carovana di berberi cominciò il suo viaggio pel deserto. Passò l'oasi di Mdaghra, soggiornò qualche tempo ad Abuam nell'oasi di Tafilet, seguendo il corso del fiume Isaura viaggiò per le oasi di Tuat e di Tidikelt fino ad Insalah. Le difficoltà di questa intrapresa giacevano specialmente nella insicurezza della strada in grazia delle ladre tribù abitatrici delle montagne dell'Atlas e delle rive dell'Isaura, e nel fanatismo religioso delle popolazioni composte di arabi e di berberi. Rohlf potè superare tutte queste difficoltà, ed a lui dobbiamo la prima descrizione, e la prima carta degna di fede della grande catena dell'Atlas di Tuat, di Tidikelt, del fiume Isaura sulle cui rive crescono le strette oasi, che rompono la monotonia, e rendono in qualche modo accessibile il grande deserto.

Giunto ad Insalah, le notizie d'una guerra insorta fra i Tuareg e Timbuktu obbligarono Rohlf ad abbandonare il suo progettato viaggio, e volgersi per Ghadames verso Tripoli. Non perdette per questo d'occhio Timbuktu, e per arrivarvi intraprese un terzo viaggio, che sebbene non lo abbia condotto alla meta dei suoi desideri, non rimase tuttavia infecondo.

Da Tripoli per Mursuk e Bilma, attraverso al Fezan ed ai Tebu si spinse a Kuka sul lago Tsad nel vasto regno di Bornu.

Da Kuka egli potè raccogliere preziose notizie sul finitimo paese del Wadai rimasto finora inaccessibile agli europei, Vogel e Beurmann esclusi, i quali vi perdettero miseramente la vita. Spingendosi in seguito, più verso mezzogiorno che Barth, nel vasto territorio dei Fulbi aggiunse la gran corrente del Benese, ed attraverso alle montagne, prima di lui inesplorate di Kong arrivò al mare presso Lagos dopo di aver per tal modo corsa l'Africa da Nord a Sud da Tripoli alla baia di Benin. Le sue osservazioni in questa lunga traversata confermano le notizie di Barth e ne ampliano di molto il già vasto campo.

Sarebbe impossibile darne qui una sintesi anche incompleta; una sola osservazione ci pare veramente degna di nota. Rohlf è persuaso che dove ora sorgono i folti boschi di Mimosea fu già una volta deserto, che ogni giorno nuovo terriccio vegetale va formandosi ed acquistandosi terreno sul deserto, che verrà un tempo in cui questo sarà interamente scomparso. In grazia dell'influsso dell'atmosfera, dei venti che spirano costanti da sud-ovest, dei venti sud-est apportatori di pioggia il grande deserto si coprirà di alberi verdeggianti; nuovi laghi ne nasceranno e i fiumi, in lunghezza uguali ai maggiori di Europa, che coi loro letti asciutti empiono ora di sconforto il viaggiatore, saranno di nuovo corsi da ampie correnti.

Noi non possiamo qui discutere il valore scientifico di questa previsione di Rohlf, ma possiamo almeno far notare l'arditezza della scienza moderna che dopo avere, spingendosi nelle età preistoriche, dimostrato che il Sahara fu già un gran mare interno, prevede ora il tempo lontano in cui gli Hammada saranno coperti di boschi e di rigogliosa vegetazione.

GIOVANNI CELORIA.

ma nessuna decisione venne presa e pare anzi che il gabinetto di Berlino desideri di aggiornarlo indefinitamente. La situazione, pertanto, non è mutata, e quelle voci vennero sparse evidentemente per uno scopo di speculazione. »

Il vescovo di Cadice ha indirizzata al governo provvisorio spagnuolo una domanda di grazia in favore di tutti coloro che sono compromessi nei fatti di Cadice.

I giornali spagnuoli annunziano che il signor Muzquiz, già deputato della Navarra, arrestato per cospirazione in senso carlista, si trova in carcere da due settimane, senza che finora sia stato iniziato alcun processo contro di lui.

L'*Imparcial* di Madrid assicura che la candidatura del padre del re di Portogallo al trono di Spagna venne definitivamente abbandonata, e che il governo provvisorio si è posto d'accordo per presentare alle Cortes un solo candidato al trono vacante.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, *29 dicembre*. — Le notizie d'oggi confermano quelle ch'io vi scriveva due giorni or sono e smentiscono tutte le voci inquietanti ch'erano state sparse relativamente agli ostacoli opposti alla Conferenza. Essa avrà luogo positivamente, a condizione, è vero, che sia fatta nell'interesse esclusivamente turco. Per conseguenza rimarrà rinchiusa nei limiti dell'*ultimatum* della Porta, e la questione dell'autonomia o della cessione di Creta sarà lasciata in disparte. Così vuole non solamente la Turchia, ma eziandio l'Inghilterra. La questione che forse potè ritardare la decisione generale è stata la seguente: se si dovesse ammettere alla Conferenza un rappresentante della Grecia. Essa venne risolta negativamente, e se la Grecia vi avrà un rappresentante, sarà unicamente a titolo consultivo e senza alcun diritto di discutere o di votare. Si parla della riunione della Conferenza pel 7 gennaio.

Le voci sparse riguardo ad assimilazioni militari della Prussia e del Granducato di Baden, che avrebbero potuto offendere le suscettibilità della Francia, sono premature od esagerate.

Molti deputati si riuniscono già nelle sale dei *Pas-perdus* del Corpo legislativo. Mancano soltanto i deputati della sinistra, locchè li fa segno a qualche commento ironico, perchè si suppone che siano già nei dipartimenti ad occuparsi delle loro elezioni. Ma vi sono alcuni membri della maggioranza, devotissimi alla dinastia (come il signor di Conegliano, il duca di Taranto, ecc.), i quali vogliono chiedere che si diminuiscano le imposte nelle campagne per trovar modo di attenuare il cattivo effetto della legge sul riordinamento dell'esercito, ch'è assai impopolare. A tale scopo, vogliono chiedere che sia diminuito il bilancio della guerra, locchè costringerebbe il maresciallo Niel a dimettersi se la diminuzione venisse consentita, o sarebbe uno spiacevole sintomo di guerra se fosse rifiutata. I deputati così detti *Arcadiens* perchè tengono le loro riunioni alla via dell'*Arcade*, e che rappresentano il partito ultranapoleonico, sono finora privi d'influenza sui loro colleghi della maggioranza e non potranno impedire la proposta sovraccennata.

È ben certo che la concordia non regna nel gabinetto. Fu lasciato distribuire ieri liberamente a Parigi un giornale del Belgio che parlava di dissidii fra i signori Rouher e Forcade de la Roquette, mentre tuttavia era in facoltà di quest'ultimo d'impedirne la distribuzione. Per tal modo è implicitamente confessata la lotta ch'esiste nel gabinetto. Qui s'incomincia a dire che il signor Forcade de la Roquette il quale non fu mai un ministro politico è schiacciato sotto il peso del proprio portafogli, e che l'imperatore persuadendosi della sua insufficienza per la grande battaglia delle elezioni generali, lo farà passare alle finanze ed affiderà il ministero dell'interno al signor Di Saint Paul che gode fama d'essere abilissimo in materia d'elezioni. Io credo queste voci premature e dubito assai che l'imperatore rinunzi ai servizi del signor Magne. Tuttavia, esistendo il contrasto, non è improbabile una crisi.

Furono oggi chiamati al ministero dell'interno il gerente e il direttore del *Constitutionnel*, in conseguenza di una nota che smentiva i dissensi sovraccennati, ma redatta così male che avrebbe piuttosto accreditate quelle voci. I rappresentanti del giornale risposero che quella nota era stata loro recata da persona estranea alla redazione. Ma, forse per ciò, ebbero non dubbie prove del malcontento del ministro dell'interno.

Il signor Di Paiva (ministro del Portogallo a Berlino) è morto improvvisamente. Corre voce che si sia ucciso.

La sentenza del tribunale di commercio che vieta al nuovo appaltatore del *Moniteur* ufficiale di valersi di questo titolo, sentenza che ha effetto sospensivo, produsse qui una grande impressione. Il direttore del nuovo giornale ufficiale si è immediatamente provveduto in appello e la causa ritornerà domani dinnanzi ai tribunali, ma l'impressione morale è favorevole all'antico proprietario.

Questa sera avremo due solennità teatrali. Al Gymnase la *Dévote* di Sardou, sì a lungo vietata, verrà finalmente rappresentata sotto il titolo di *Serafina*. Al teatro italiano esordirà nella *Sonnambula* la signora Hauch. Vi renderò conto domani di queste rappresentazioni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° gennaio contiene:

1. Un R. decreto del 2 dicembre, con il quale il Comizio agrario del distretto di San Donà, provincia di Venezia, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. decreto del 15 novembre, con il quale sono approvati ed avranno effetto a datare dal 1° gennaio 1869 gli statuti speciali delle Case degl'invalidi della marina mercantile di Genova, Livorno, Napoli, Palermo ed Ancona, annessi al decreto medesimo.

3 Disposizioni nel personale insegnante, in quello dei notari ed in quello dell'amministrazione dei bagni penali.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri sera (1) S. M. ha assistito allo spettacolo di gala della Pergola. Il teatro era illuminato. Il Re, così all'arrivo come alla partenza, venne fatto segno alle ovazioni de' numerosi spettatori.

Il cronista della *Nazione* volle darci la strenna pel capo d'anno. Egli ci annunzia che la Giunta municipale, « preoccupandosi dello stato eccezionale in cui si trovano, attesa la piovosissima stagione, le vie, approvò la proposta del comm. Peruzzi, già in via d'urgenza adottata, di aumentare il numero dei cassini e degli uomini per il trasporto della mota. »

Ora viene il meglio. La stessa Giunta, « occupandosi della necessità che le vie e le piazze tenute a massicciata siano compresse e spianate come usa farsi altrove, ha nominata una Commissione composta degli architetti Del Sarto e Poggi, e presieduta dall'ingegnere del Genio civile, che più specialmente provvede al mantenimento delle strade, con l'incarico di stabilire le basi di un regolamento da adottarsi per la conservazione delle strade medesime, e di risolvere quale fra i diversi sistemi di compressione delle ghiaie sia da preferirsi. »

Questa, come abbiamo detto, è la strenna pel 1869. Quella pel 1870 speriamo possa essere la notizia che la sullodata Commissione ha presa una qualche deliberazione. E così è probabile che nel 1871 le deliberazioni stesse verranno poste ad effetto.

Il 1868 terminò con una lunga filza d'arresti. Due individui furono arrestati per pubblicità scandalosa, uno per questua, ed un altro per grida sediziose. Quest'ultimo probabilmente aveva soverchiamente propinato al trionfo delle idee sovversive.

Furono anche condotti in carcere due altri mariuoli che si presume abbiano preso parte al conflitto avvenuto, alcune sere or sono, in via Toscanella, e nel quale rimase ferita una guardia di sicurezza pubblica.

Inoltre fu ricoverato in gattabuia un bell'umore che avea preso domicilio in un vagone della strada ferrata alla stazione. Ed aveva scelto nientemeno che un vagone di prima classe! Ma siccome era pregiudicato per furti, la Questura fu d'avviso che fosse entrato in quel vagone per esercitare l'arte del ladro; e perciò lo provvide di altro alloggio più conveniente, quantunque non di prima classe.

E finalmente troviamo registrato l'arresto di Antonio P. e Davide M. i quali entrarono, mediante scasso, nel pollaio di Andrea B. in S. Gervasio, e rubarono 16 polli. Con otto polli ciascuno potevano festeggiare splendidamente il Capo d'anno.

Questa sera (2) al Teatro Nuovo la Compagnia Peracchi rappresenterà il dramma *Gli Apostoli di Norimberga* di A. Montignani. Ci viene assicurato che l'autore ha fatto importanti mutamenti in questo suo lavoro. Ne renderemo conto.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive l'*Italia Militare* del 30, che fu sottoposto un decreto alla firma di S. M., pel quale viene stabilito quanto segue:

Il numero dei soldati di 1ª classe nelle compagnie dei reggimenti di fanteria è ridotto a *sei* per cadauna compagnia.

Sono del pari istituiti sei posti di *bersaglieri di 1ª classe* in ogni compagnia di bersaglieri.

I bersaglieri di 1ª classe, al pari che gli attuali soldati di 1ª classe dei reggimenti di fanteria, avranno cinque centesimi di paga giornaliera in più dei bersaglieri semplici o di 2ª classe.

La qualità di soldati o bersaglieri di 1ª classe andrà conferita a quelli tra i migliori tiratori, o *tiratori scelti*, della compagnia che contino almeno un anno di servizio, e si distinguano per istruzione e buona condotta.

— Ci si assicura, scrive l'*Esercito* del 31, che il ministero della guerra ha disposto perchè siano introdotte le opportune modificazioni al regolamento di disciplina ed al regolamento pel servizio di piazza in ciò che concerne gli onori militari da rendersi dalle truppe.

Il capitano d'artiglieria Zanolini è stato incaricato di una missione all'estero dal ministero della guerra.

Nella prossima dispensa del *Bollettino della Società geografica* verrà pubblicato il *Diario* del cav. Osio, capitano di stato maggiore, sulla spedizione inglese in Abissinia.

— Dall'*Indipendente* di Bologna del 30 apprendiamo che, il soldato Ungaro da cui venne assassinato il compianto maggiore Ferrero, è siciliano, e non di Piacenza, come fu erroneamente affermato. L'Ungaro fu allevato nel collegio di Maddaloni presso Napoli.

— La *Lombardia* del 31 dicembre pubblica una nuova circolare del ministro delle finanze ai prefetti ed agli agenti delle imposte dirette, per spiegare alcuni punti della legge e del regolamento sulla tassa del macinato.

— Ieri l'altro, scrive la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 31, a Busca, il pristinaio Magno Andreis, con un coltello da calzolaio uccise la moglie e la cognata. Quest'ultima aveva circa 17 anni, ed erasi recata a Busca per assistere la sorella ammalata. L'uccisore fu arrestato subito e tradotto nelle carceri di Cuneo.

— Alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 31 scrivono da Caraglio che, nella notte di domenica, due giovinastri uccisero per vendetta un povero giovane che usciva da una casa nella quale vi era festa da ballo.

— Il *Giornale di Udine* del 31 dicembre scrive:

La tassa sul macinato che va in attività col primo gennaio prossimo ha dato motivo ad inconsulte dimostrazioni nei comuni di Gemona, Buttrio, S. Giovanni di Manzano, Buja, Bagnaria e Pavia, ad opera di pochi villici traviati da prave suggestioni. Si eseguirono alcuni arresti, e l'autorità giudiziaria procede alacremente nella scoperta dei colpevoli. Ci si assicura che fra questi figuri un parroco conosciutissimo per sentimenti reazionari. Il senno delle popolazioni, il patriottismo dei sindaci e delle classi intelligenti, e le prudenti misure di precauzione adottate dall'autorità governativa risparmieranno, non v'ha dubbio, al nostro Friuli il disdoro di disordini che sarebbero del resto energicamente repressi.

— Nell'*Adige* di Verona del 31 si legge:

La sera del 26 corrente, dopo le funzione sacre, sulla facciata della chiesa di Nogarole, vennero appesi alcuni avvisi manoscritti con i quali si invitava il pubblico ad una riunione per protestare contro la tassa sul macinato. Tali avvisi vennero subito strappati dal prete don Campagnola, il quale redarguì gli astanti, invitandoli ad usare dei mezzi legali, offerti ad ogni libero cittadino. La riunione che s'era formata davanti alla chiesa si sciolse borbottando. La stessa sera, in sull'ora tarda vi furono alcuni ubbriachi che emisero grida di *Viva Pio IX!*

Il giorno successivo, 27, dopo le chiesastiche funzioni, tre individui, uno di essi con una tromba, incominciarono a percorrere il paese, schiamazzando ed invitando i contadini ad una riunione. Tre carabinieri ed un delegato di pubblica sicurezza, veduto che la folla cresceva, intimarono l'arresto ai tre promotori del disordine, dopodichè la moltitudine si disperse. Uno degli arrestati aveva scritti gli avvisi suddetti, l'altro gli aveva appesi ed il terzo era quello che suonava la tromba. Sul cappello di uno di essi venne ritrovata una coccarda con sopravi scritto: *Viva Pio IX.* Vennero inoltre sequestrati un viglietto, sul quale stava scritto; *Residenza villica*, in mezzo a due pugnali disegnati in croce, nonchè un quinternetto di carta, su cui stavano inscritti i nomi di 150 individui.

Il giorno susseguente, 28, giunsero nuovi carabinieri sul luogo, i quali procedettero all'arresto di altri otto individui fortemente indiziati come fomentatori dei passati disordini. Vennero staccati dal muro altri due avvisi, con cui s'invitava la gente ad intervenire ad una riunione pel primo giorno dell'anno, animandola a portar seco una quantità di grano turco, per andare tutti insieme al mulino a farla macinare, avvertendo che i mancanti sarebbero puniti *con parole poche e bastonate molte.* La notte del 28 al 29, vennero arrestati altri quattro individui, per cui il numero degli arrestati ascende a quindici.

Il paese ora è ritornato nella calma più perfetta.

— In data del 27, il *Corriere di Sardegna* di Cagliari scrive:

Col postale, proveniente ieri in ritardo da Tunisi, giunsero tradotti a Genova dinanzi a quella Corte d'Assisie alcuni detenuti, accompagnati dal dragomanno del vice-console italiano residente alla Goletta.

— Al *Corriere di Sardegna* del 29 scrivono in data del 28 da Quartu:

Ieri sera in Quartucciu, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore di Cagliari, il delegato di pubblica sicurezza signor Melis, coadiuvato da quattro carabinieri e dal brigadiere della medesima arma Piga Quirico, procedeva all'arresto di due fratelli, uno dei quali ex-galeotto, gravemente indiziati di avere assassinato con grassazione la ottuagenaria Cadeddu Isabella.

— Il *Corriere Siciliano* del 29 racconta nel seguente modo la gita, già annunziataci dal telegrafo, dei Reali Principi a Bagheria, e di S. A. R. il principe Umberto al luogo dove sorgerà la nuova stazione di Cerda:

Alle 11 ant. le LL. AA. RR. giungevano col loro seguito da Palazzo Reale alla stazione di Palermo, la cui gran piazza era tutta accalcata di popolo. Appena entrati nella stazione la Direzione tecnica governativa dei lavori ferroviari presentava alla Principessa un mazzo di fiori con nastro bianco alla cui estremità ricamati in oro lo scudo di Savoia, e una corona di margherite con la stella d'Italia. Accompagnava con nobili parole quel dono l'ingegnere capo cav. Valsecchi. Alle 11 e 3/4 arrivarono alla stazione di Bagheria, dove erano aspettati dalle Giunta municipale di Bagheria e da tutta quanta la popolazione plaudente con vero entusiasmo, accompagnati dalla quale entrarono nella famosa villa Palagonia, nella quale erano ad attenderli il sindaco e la Giunta di Palermo e tutti i convitati a una colazione offerta ai Principi dal municipio splendidamente servita. All'una e mezza il principe Umberto, accompagnato dal suo seguito militare, dal colonnello cavaliere Baulina capo di stato-maggiore, dall'ingegnere capo cav. Valsecchi, e dai signori Rieumes e Duval rappresentanti la Società costruttrice, partì alla volta di Termini. La Principessa rimase alcune ore in Bagheria in mezzo alla viva festa del popolo, con le sue dame e coi suoi cavalieri d'onore, e visitate le più belle ville di quei dintorni, e specialmente quella del barone Riso, che ricevette splendidamente la Principessa ritornò in Palermo.

Il principe Umberto alle 2 1/2 discese per poco alla stazione di Termini per annunziare al sindaco e al sotto prefetto che nel ritorno sarebbe entrato in città. Poco appresso il treno reale si fermava nel luogo dove sorgerà la nuova stazione che prenderà il nome di Cerda, dal villaggio a poca distanza sulle alture del versante destro della valle di Fiume Torto. Appena il Principe apparve per entrare nell'elegante padiglione apparecchiato per la solennità, tutti i contadini, uomini e donne, che dai comuni circostanti avevano seguito a schiere le loro deputazioni, diedero in forti e lunghi applausi: e lo spettacolo di quella cordiale ovazione fu commovente.

Restituzioni. — La *Gazzetta dell'Emilia* del 1° corrente scrive:

Il 31 ottobre u. s. da certo P. P. veniva imprudentemente impostata in una buca succursale della posta di Ferrara una lettera diretta alla ditta eredi Formiggini di Bologna, contenente un biglietto della Banca nazionale da lire mille. Questa lettera non giunse mai al suo destino.

La Direzione compartimentale di Bologna accettava con molta premura i reclami inoltrati dagli interessati, e dopo due mesi circa avvertiva la ditta Formiggini che teneva a sua disposizione lire 982 somma rimessale entro due pieghi impostati a Bologna da un anonimo che rinvenuto aveva la lettera smarrita e che sentito rimorso di essersi appropriato ciò che non era suo, rimetteva il denaro onde fosse restituito a chi spettava, dolente di non poter a malincuore tutto ridare ed implorando perdono se una idea perversa gli era balenata nella mente.

Nulla si lasciò intentato dalla prefata direzione per iscoprire l'anonimo, ma ogni investigazione rimase infruttuosa; però qualunque ei si sia, merita lode, poichè se per un istante fu debole alla vista allettante del denaro, ebbe poi forza di ascoltare la voce dell'onore.

Vuolsi notare che la restituzione venne fatta per mezzo di lettere impostate in una cassetta succursale della città, le quali passarono per le mani di parecchi impiegati giungendo finalmente in quelle del sig. direttore compartimentale conte Bianconcini Persiani cui era indirizzata, che l'aprì alla presenza del capo segretario signor cav. Messeri.

— Nella *Lombardia* del 30 dicembre si legge:

Il maggiore del reggimento Ussari di Piacenza signor Dobay, al quale era stata rubata una ingente somma in titoli di rendita, veniva ieri l'altro avvicinato in piazza del Duomo da un giovine civilmente vestito, il quale rispettosamente impegnò il seguente dialogo:

È ella il signor maggiore Dobay? — Lo sono, risponde il maggiore. — Allora, replica l'altro, ho a farle una confidenza; ma anzi tutto io la prego da soldato d'onore di promettermi ch'ella non farà motto ad alcuno, e in nessun modo di quanto sto per rivelarle. — Il maggiore promette, e l'altro continua: — A lei furono rubati, due giorni sono, dei titoli di rendita per la tal somma. Io gli ho qui e glieli rendo, ma in nome di Dio e dell'onore di una povera famiglia non mi chieda altro. Solo le fo osservare, che uno dei titoli fu abbruciato. Mi appello alla di lei generosità per il perdono.

Il maggiore concede il perdono, ritira i titoli e si reca difilato all'ufficio di questura per ritirare la sua denunzia e far uscire di carcere la servente che era stata arrestata come sospetta autrice del furto.

Un'inchiesta in America. — L'*Indépendance belge* del 29 ha da Nuova-York in data del 15 dicembre:

Alla Camera dei deputati l'on. Fernando Wood — *mirabile dictu!* — propose e fece accettare senza discussione di sorta la proposta di un'inchiesta relativa agli abusi scandalosi che si dice abbiano avuto luogo relativamente ai 7,200,000 dollari in oro pagati alla Russia per la compera dell'Alaska.

Sulle prime era stato detto che la Russia aveva riscossi solamente 5 milioni di dollari e che gli altri 2,200,000 erano stati ripartiti fra i rappresentanti più influenti, affinchè acconsentissero all'acquisto di Alaska.

Quella diceria, come io già prevedeva, non trovò nessuno che vi prestasse fede, ma l'inchiesta provocata dall'on. Fernando Wood ha unicamente per iscopo di sapere chi intascò 200,000 dollari che uscirono dalle casse del tesoro americano ma non entrarono in quelle dello czar.

La linea d'Italia pel Sempione. — Essendo che fra non molto il canale di Suez sarà un fatto compiuto, salutiamo con piacere la nuova impresa della ferrovia del Sempione, la quale fra pochi giorni aprirà in Italia la soscrizione del prestito per poter portare a compimento la linea progettata, avente lo scopo di facilitare le comunicazioni fra l'Italia, la Svizzera e la Francia. Ognuno ne vede l'importanza: la valigia delle Indie, la grandiosa quantità di viaggiatori e merci e l'intiera posta che passerà pel Sempione, e quindi per l'Italia, più il presentarsi questa linea come la più breve per l'Inghilterra, Francia, Svizzera, Belgio e Germania, la rendono di una incontestabile utilità. Aggiungasi la facilità di attivazione constatata dalle primarie capacità europee, sanzionata, diremo così, dal voto favorevole della Francia e della Svizzera, le quali emisero su di essa apposita legge.

Nutriamo perciò fiducia che sarà bene accolta anche in Italia, dove specialmente si ha bisogno di essa per l'ampliamento del commercio e per la diffusione dei prodotti nazionali, e che gl'italiani sottoscriveranno anche le di lei obbligazioni, concorrendo così al progresso del proprio paese.

NOTIZIE ULTIME

Questa mattina (1°) S. M. il Re ha ricevuto nel grande appartamento in gala le deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, che Le hanno presentati gli auguri del Parlamento pel novello anno.

S. M. ha pur ricevuto i cavalieri dell'ordine supremo dell'Annunziata, i ministri, i grandi ufficiali dello Stato e le deputazioni delle supreme magistrature.

DISPACCI ELETTRICI.

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 31. — Situazione della Banca — Aumento nel portafoglio, milioni 148; nelle anticipazioni, 1 1/5; nei biglietti, 93 4/5; nei conti particolari, 26 1/3. Diminuzione nel numerario, 31 1/2; nel tesoro, 3.

Parigi, 31. — La *France* annunzia che la Turchia ha aderito alla Conferenza.

Madrid, 31. — L'*Imparcial* dice che gli ultimi telegrammi di Malaga annunziano che l'ordine pubblico è completamente ristabilito.

Costantinopoli, *31*. — La *Turchia* dice che la Porta non ha ancora accettato la Conferenza, e che probabilmente persisterà nel rifiutarla.

La voce della dimissione del gabinetto rumeno non è confermata.

Parigi, *1*. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che nomina 46 capi di battaglione della guardia mobile nei dipartimenti e 149 capitani della guardia mobile della Senna.

Parigi, 1 — Assicurasi che l'imperatore, rispondendo al Corpo diplomatico, abbia detto: « Io accetto con piacere le vostre felicitazioni; scorgo con soddisfazione lo spirito conciliativo che anima le diverse potenze e permette che si appianino le difficoltà ogni qualvolta sopravvengano; spero che l'anno 1869, come il 1868, potrà dissipare le apprensioni e consolidare la pace che è tanto necessaria ai popoli civilizzati. »

Madrid, 31 — La *Gazzetta di Madrid* non reca alcuna notizia di Malaga.

La *Correspondencia* dice che, secondo dispacci pervenuti ieri sera, una Commissione della deputazione provinciale erasi recata a conferire col generale Caballeros. Questi, dopo avere pubblicato un proclama che rimase senza effetto, dichiarò la città in istato d'assedio ed avvertì i consoli esteri che era intenzionato di attaccare gl'insorti. I volontari si preparavano a resistere e a fortificare il quartiere della Trinità, in numero di 700.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI RONZALDO, *Gerente.*

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.